

La caduta di Boris Johnson

◆ Ho apprezzato l'articolo sulla caduta del premier britannico Boris Johnson (Internazionale 1469). In modo lucido, ironico e spietato l'autore dipinge il ritratto di un personaggio sopra le righe, a tratti grottesco, chiaramente inadeguato. Unica pecca è forse l'aver definito Johnson un "anarchico". L'anarchico Bakunin scrisse: "Sono davvero libero solo quando tutti gli esseri umani che mi circondano, uomini e donne, sono ugualmente liberi. La libertà degli altri uomini, lungi dal negare o limitare la mia libertà, ne è al contrario la premessa necessaria e la conferma". Credo che Johnson abbia una diversa concezione di libertà, giustizia e uguaglianza. *Roberto Colombo*

La notte dei gatti islandesi

◆ Dopo aver letto l'articolo di Egill Bjarnason sui gatti islandesi (Internazionale 1469), mi viene da consigliare agli

islandesi e allo stesso autore del pezzo, di fare una vacanza ad Essaouria, città del sud-vest del Marocco in cui gatti, ma anche gabbiani e cani, vivono in armonia tra loro, con la popolazione locale e gli stessi turisti, come raccontato in un bel libro da Annamaria Rivera (*La città dei gatti*, Edizioni Dedalo, 2016). In ogni caso è bene ricordare come la nostra specie sin dalle sue origini uccide e opprime le altre e distrugge il pianeta. Altro che "gatti assassini"! *Sergio Sinigaglia*

Giovani e indebitati

◆ Non ho apprezzato l'articolo sulle app che permettono di pagare subito e a rate. In particolare considero l'incipit la dimostrazione di quanto l'empatia sia ai minimi storici. In particolare mi riferisco a quando la giornalista associa i millennial all'attitudine ad autocommeserarsi. Noi millennial ci sentiamo spaesati perché siamo nati a cavallo di una rivoluzione socioculturale come quella di internet e quindi con

un piede nel passato e uno nel futuro. Abbiamo fatto i conti con il crollo delle torri gemelle, le guerre in Afghanistan e in Iraq, la crisi finanziaria del 2008, gli attentati di Parigi e Londra, l'attuale guerra in Ucraina e le sue conseguenze, tra cui l'aumento dell'inflazione, e poi la pandemia, la crisi climatica e la mancanza di politiche del lavoro da parte dei nostri governi, che ha portato molti di noi a trovarsi precari dopo l'università e con un pugno di mosche in mano. *Alessio Casertano*

Errata corrige

◆ Su Internazionale 1469 a pagina 94, *Non muoiono mai* non è il romanzo d'esordio di Francesco Spiedo; l'autore aveva già pubblicato *Stiamo abbastanza bene* (Fandango 2020).

Errori da segnalare? correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301
Fax 06 4425 2718
Posta via Volturmo 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it

Parole Domenico Starnone

Scrivere e pubblicare



◆ Si sa che a qualsiasi professionista che abbia acquistato un pubblico con lo spettacolo o la politica o i giornali, l'editoria non esita a proporre una sortita in campo letterario. Così persone che hanno già buona fama nei settori più disparati, provano a guadagnarsi la gloria anche in prosa e in versi. Il congegno è facile: il pubblico già c'è, conquistato per altri meriti, e l'editore prova a spostarlo sul libro. Ma come lo mettiamo con i molti altri che vogliono eternarsi con la scrittura? Chi può si fa seppellire nelle piramidi e chi non può sotto la sabbia del deserto? Perché i politici, i giornalisti, i conduttori televisivi, le star possono fare letteratura nel generale consenso, o comunque senza troppo dissenso, e ogni altra categoria lavorativa, e anche i disoccupati, no? Scriviamo dunque tutti, se ne abbiamo voglia, è bello scrivere. Ma pubblicare? Anche, perché no. Le tecniche odierne permettono di farlo a bassissimo costo, e niente carta, ci sono i supporti elettronici. L'unico problema sono i lettori. La scrittura è di massa, la lettura è sempre più per pochi, quasi un segno di distinzione. Sicché, in caso di insuccesso, attenzione a non passare dalla parte delle persone fini che, da quando è stata inventata la scrittura, dicono: scrive troppa gente senza un briciolo di talento. Impariamo ad accontentarci del consenso in famiglia e tra gli amici.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli Confronti fraterni



Abbiamo un figlio di sedici anni da sempre molto bravo a scuola. Ora che suo fratello più piccolo si prepara a entrare alle superiori temiamo che il confronto con il più grande possa essere deleterio. -*Nino*

"Le possibilità di andare bene a scuola sono più alte quando si ha un fratello o una sorella più grande che già lo fa", titolava qualche settimana fa la rivista statunitense Forbes, raccontando lo studio di un gruppo di ricercatori britannici, australiani e norvegesi secondo cui i fratelli più grandi

hanno un'influenza nel rendimento scolastico dei più piccoli. Non c'è solo il confronto da tenere presente, ma anche il possibile esempio. Da padre di gemelle conosco il problema. Fin dai tempi dei primi passi e delle prime parole, hanno sempre avuto qualcuno intorno che chiedeva chi fosse la più brava o la più veloce. In questi ultimi anni hanno avuto esperienze di tanti tipi, una delle due anche nel cinema. Accanto ai complimenti, però, la domanda degli amici era sempre la stessa: "Ma la sorella non è invidiosa?". In realtà no, anche per-

ché a scuola e fuori hanno interessi molto diversi, e sono brave ognuna in ambiti differenti. In questo senso limitare il confronto tra due sorelle, e due persone in generale, al rendimento scolastico è davvero limitante, perché la vita scolastica rappresenta solo una piccola parte di chi siamo e di quanto valiamo. Per sottrarlo al confronto con il fratello, aiutate vostro figlio a capire quali sono i suoi punti di forza e a valorizzare i risultati in quei campi esattamente quanto i voti a scuola.

daddy@internazionale.it